James Westfall Thompson

Le conseguenze della Peste nera e le conseguenze della Grande guerra

(1921)

Introduzione e traduzione di Romolo Giovanni Capuano (2020)©

Introduzione.
Per una sociologia analogica delle conseguenze del virus

Quali sono le conseguenze di un virus? Che cosa succede a una società colpita da un'epidemia mortale? È vero che non si sarà più gli stessi, che la vita cambierà per sempre e che non si potrà mai tornare alla situazione ante-morbo? Il sistema capitalistico in cui viviamo è attrezzato per superare un crisi non economica, ma dalle inevitabili ripercussioni economiche? E come la mettiamo dal punto di vista storico, demografico, sociologico, psicologico, morale, esistenziale?

Secondo alcuni catastrofisti, le conseguenze dei colpi del Covid-19 sulla nostra società saranno disastrose. Dovremo aspettarci disoccupazione di massa, recessione costante, il crollo di imprese, borse e dell'economia in generale, criminalità e violenze dilaganti, disordini di ogni tipo, degrado psicologico, morale e intellettuale, disgregazione sociale di ogni genere. Saremo tutti più cattivi, più disperati, più violenti, più depressi e più affamati.

Secondo altri, invece, il virus ci farà scoprire cose che avevamo dimenticato: l'importanza delle relazioni umane, l'empatia, la tenerezza, la capacità di immedesimarci nella sofferenza degli altri. Riscopriremo l'importanza della famiglia, del lavoro, degli amici, dell'amore, dei sentimenti; della fragilità, della malattia e della salute. L'economia, dopo una fase di incertezza, si riprenderà e sarà più efficiente di prima, nasceranno nuove opportunità lavorative, riscopriremo nuovi settori di occupazione, investiremo nella sanità pubblica e nel terzo settore, le politiche sociali torneranno a essere prioritarie. Perfino la religione sarà diversa: meno formale, meno liturgica e più attenta ai bisogni concreti delle persone.

Al di là del segno da attribuire ai cambiamenti, una cosa sembra certa: le cose saranno diverse. Almeno per un po'. Il tempo di riprendere le vecchie abitudini. O forse no. Saranno diverse per molto tempo, per un tempo che attualmente non siamo nemmeno in grado di immaginare.

Il Covid-19 ha imposto agli individui la partecipazione a una sorta di esperimento sociologico, la cui ipotesi di partenza non è chiara e le cui conseguenze appaiono ancora più opache. Ad esempio, quali saranno gli effetti del *social distancing*? Svilupperemo un sospetto permanente nei confronti del prossimo, tanto che la distanza di un metro diventerà la bolla di prossimità standard nelle relazioni sociali? Saremo tutti ossessionati dsagli effluvi emanati da bocche e narici altrui? La psichiatria conierà nuovi termini diagnostici per descrivere le nuove turbe della mente? Oseremo toccare le cose come abbiamo fatto in passato o avvertiremo un immediato senso di contaminazione a cui potremo rispondere solo lavandoci compulsivamente le mani? Diventeranno normali la rupofobia ("fobia dello sporco") e la sindrome di Pilato o di Lady Macbeth? Andremo in ansia al minimo sfioramento con uno sconosciuto? Come cambieranno i nostri standard igienici e sanitari? Guanti e mascherine diventeranno ornamenti ordinari delle nostre persone, magari dopo essere stati personalizzati e griffati da celebri designer?

Come cambierà la frequentazione di bar, pub, ristoranti, palestre, parrucchieri e musei? Ci abitueremo a forme di scaglionamento quotidiane in base alla metratura? Saremo costretti a prenotare ogni nostro impegno, visita o gesto di consumo su una app dedicata in modo da evitare il pericolo del sovraffollamento (concetto comunque da ripensare e ridimensionare rispetto a qualche mese fa)? Dovremo abituarci a barman in

mascherina perpetua? Dimenticheremo l'odore del sudore altrui perché, in palestra, eseguiremo i nostri esercizi a "distanza di sicurezza"?

Il lavoro come lo conosciamo subirà una domiciliarizzazione crescente? Quanti "lavoratori agili" torneranno in ufficio o in azienda? Il telelavoro diventerà la modalità ordinaria di lavorare? Le nostre case si trasformeranno in cubicoli ergonomici strutturali? E come impatterà tutto questo sulla nostra vita privata? La maggiore sedentarietà conseguente impatterà sulle nostre condizioni fisiche e mentali?

Scuole e università abdicheranno definitivamente alle lezioni in presenza a favore di forme di FAD sempre più sofisticate? La didattica come la conosciamo ne risulterà stravolta? Come usciranno dal virus i concetti di "apprendimento", "lezione", valutazione", "esame"? Quale sarà il valore globale del mercato dell'istruzione virtuale? Gli insegnamenti saranno sempre più connessi, digitali, virtuali? O verrà a crearsi un ibrido tra online e offline, tra lezione in streaming e lezione in aula? Dovremo riscrivere definitivamente la storia della pedagogia?

Il commercio elettronico soppianterà definitivamente, o almeno in gran parte, il commercio nei supermercati, nei negozi, nelle librerie, nelle edicole, nei centri commerciali? Acquisteremo sempre più cibo, borse e scarpe online? I nostri unici contatti con i produttori di merci saranno attraverso, corrieri, fattorini e rider? Il negozio abituale chiuderà i battenti per sempre convertendosi, se ci riesce, in spazio virtuale? Dovremmo attenderci una recessione più preoccupante di quella del 2008 con conseguenze devastanti sul tasso di occupazione? E se crollasse l'intero sistema capitalistico?

Cinema e teatri cederanno definitivamente il passo a film, serie tv, documentari e rappresentazioni da piattaforme dedicate e palcoscenici virtuali? Le partite di calcio avranno luogo in stadi senza pubblico, ma colmi di videocamere e microfoni e ricolmi di echi che impareremo a distinguere? Che cosa ne sarà del tifo? Gli ultras esisteranno ancora? Si organizzeranno in altro modo? Dovremo abituarci a vedere film e partite da soli o, al più, con familiari e amici?

In politica, si affermeranno sempre più movimenti nazionalisti e antieuropeisti, convinti che "è meglio cavarsela da soli che aspettare aiuto dagli altri"? La democrazia diventerà un concetto fuori moda a tutto vantaggio di ritorni a interpretazioni dittatoriali, se non solipsistiche, della cosa pubblica? Le migrazioni saranno percepite come ancora più minacciose (i migranti non solo "invasori", ma anche possibili, nuovi "untori")? Il sovranismo egoistico e intollerante diventerà la maniera ordinaria di intendere la politica? I partiti politici subiranno un mutamento epocale? Le piazze saranno solo virtuali?

Come cambieranno i rapporti amicali, familiari e sentimentali? Ad esempio, quali saranno le conseguenze delle "convivenze forzate" della quarantena? Le coppie scoppieranno come mai prima o riscopriranno forme di vita che pensavano di avere perso? Prevarrà la monogamia a scapito dell'adulterio o, viceversa, il tradimento sarà la risposta a mesi di insopportabile coabitazione? Che effetti avranno sul modo di intendere l'amicizia e l'amore mesi di isolamento coatto? Proveremo vertigine e confusione quando usciremo di casa, un po' come succede a chi è costretto in stato di detenzione carceraria per mesi e anni? Aumenterà la diffidenza anche nei confronti di chi conosciamo, perché in ognuno potrebbe annidarsi silente un virus o germe pronto a riesplodere ancora più letale quando meno ce lo aspettiamo? Oppure ci daremo alla pazza gioia, incuranti di tutto, come Giovanni Boccaccio disse che accadde a Firenze ai tempi della peste del 1348?

Come cambierà infine la criminalità? Ritornerà quella di prima o sarà completamente trasformata dal virus e dalle sue conseguenze? I criminali saranno più incattiviti e arrabbiati? Il collasso dell'economia e della politica stravolgerà in senso

negativo la società favorendo livelli di criminalità inusitati? Le carceri scoppieranno per le inevitabili politiche penitenziarie repressive? Dilagheranno truffatori e affaristi senza scrupoli? La criminalità organizzata prenderà il sopravvento sulla società civile? E come si trasformeranno le forze dell'ordine?

Ogni ipotesi sul futuro della nostra società dopo il Covid-19 è destinata ad avere una conferma o una smentita solo tra qualche mese o anno. Inevitabilmente. Nel frattempo possiamo solo accumulare congetture, opinioni, riflessioni, fantasie. Un'alternativa è quella di tentare di comprendere il futuro tramite analogie, comparazioni, parallelismi.

È quello che fece nel 1921 il sociologo James Westfall Thompson in un articolo poco noto dal titolo *The Aftermath of the Black Death and the Aftermath of the Great War* nel quale le conseguenze politiche, economiche, sociali e psicologiche della Prima guerra mondiale sono paragonate a quelle della Peste nera del 1348-1349. L'analogia costituisce da tempo una modalità di conoscenza nelle scienze sociali e storiche e si rivela un metodo fruttuoso sia per costruire teorie che abbiano l'ambizione di cogliere la realtà, sia per esplorare dimensioni non conosciute o inconoscibili sia ancora per tentare di anticipare il prossimo futuro.

Thompson era convinto che la Grande guerra avesse prodotto delle conseguenze simili a quelle prodotte dal morbo del 1348:

> Il caos in cui versa oggi il mondo ci fornisce una rappresentazione dello stato dell'Europa della metà del quattordicesimo secolo molto più valida di qualsiasi altra. È sorprendente osservare la somiglianza tra i problemi di oggi e quelli dell'epoca della Peste nera: caos economico, disordini sociali, inflazione, affarismo, depravazione dei costumi, produzione insufficiente, inoperosità industriale, gioia frenetica, spese folli, sfarzo, dissolutezza, isteria sociale e religiosa, avidità, cupidità, malgoverno, corruzione dei principi morali.

Nel corso dell'articolo, Thompson offre una costante lettura parallela dei due periodi storici, esplicitandone somiglianze (soprattutto) e differenze. Il quadro che ne risulta è estremamente interessante e proficuo e stimola in noi una domanda di fondo: quando l'emergenza Covid-19 sarà terminata a quale periodo storico assomiglierà quello che seguirà la sconfitta (si spera) del Coronavirus? Assomiglierà a un periodo post-bellico o si ritornerà rapidamente alla normalità ante-virus? Che cosa è successo in altri momenti storici che ricordano il nostro? Qual è il periodo storico di raffronto più appropriato?

Non si tratta di un esercizio intellettuale fine a se stesso, ma di una modalità, fra l'altro, per tentare di prevedere che cosa accadrà da qui a qualche mese o anno. Un esercizio che potrebbe avere anche un'utilità pratica: se infatti altri periodi storici hanno attraversato quello che stiamo attraversando noi, potremmo fare in modo da promuovere azioni positive funzionali a un immediato ritorno alla normalità ed evitare condotte negative, traendo spunto dalle lezioni della storia. Per quanto sia vero, come ricorda Thompson, che la storia non si ripete mai, pure essa può elargirci insegnamenti utili a condurre la transizione alla normalità nella migliore maniera possibile.

La lettura dell'articolo di James Westfall Thompson – qui di seguito proposta per la prima volta in italiano – può, dunque, stimolare maieuticamente la produzione di un pensiero costruttivo, sociologicamente utile ad affrontare le conseguenze del presente stato di crisi. Un modo nuovo per pensare la sociologia in chiave non solo di strumento di comprensione della realtà, ma anche di immaginazione di mondi a venire.

Le conseguenze della Peste nera e le conseguenze della Grande guerra

James Westfall Thompson

(1921)
American Journal of Sociology, vol. 26, n. 5, pp. 565-572

Da quando la Grande guerra è finita e il mondo si ritrova nelle attuali condizioni fisiche, morali, economiche e sociali, storici e studiosi di patologia sociale si sono dati da fare per individuare un periodo del passato paragonabile all'attuale ordine (o meglio, disordine) delle cose. L'epoca maggiormente presa in considerazione è stata quella degli anni immediatamente seguenti la fine delle guerre napoleoniche. Ma la situazione degli anni successivi a Waterloo somiglia poco alla situazione odierna. Le differenze esistenti tra le condizioni di allora e quelle di oggi sono talmente grandi che ogni analogia perde di significato. Le vecchie massime – "Comprendiamo il presente grazie al passato" e "La storia è la filosofia che insegna con gli esempi" – sono slogan superati. Sembra che non vi sia nulla nel passato che sia paragonabile o applicabile alla situazione presente.

Tuttavia, sebbene sia vero che la storia non si ripete mai, vi è un'epoca del passato il cui studio illumina in modo considerevole la situazione del presente; le cui condizioni consentono dei raffronti straordinari, sotto molti punti di vista, con le condizioni attuali; che presenta non solo analogie, ma vere e proprie corrispondenze con la situazione economica, sociale e morale esistente. Questo periodo sono gli anni immediatamente seguenti la Peste nera del 1348-1349 in Europa. Il caos in cui versa oggi il mondo ci fornisce una rappresentazione dello stato dell'Europa della metà del quattordicesimo secolo molto più valida di qualsiasi altra. È sorprendente osservare la somiglianza tra i problemi di oggi e quelli dell'epoca della Peste nera: caos economico, disordini sociali, inflazione, affarismo, depravazione dei costumi, produzione insufficiente, inoperosità industriale, gioia frenetica, spese folli, sfarzo, dissolutezza, isteria sociale e religiosa, avidità, cupidità, malgoverno, corruzione dei principi morali.

Consideriamo la prima e più immediata conseguenza: la perdita di forza lavoro a causa della grande mortalità. Anche se è vero che la popolazione europea è molto maggiore oggi che nel quattordicesimo secolo e la mortalità dell'epoca molto superiore a quella che si è avuta negli ultimi cinque anni, tuttavia, come tutti sanno, l'efficienza lavorativa dell'Europa si è molto ridotta a causa della morte di un gran numero di uomini in battaglia o delle malattie, a cui dobbiamo aggiungere i milioni di civili morti per fame, stenti e malattie. Inoltre, molti sopravvissuti sono scossi nel corpo o nella mente. Il sistema nervoso di questi individui è talmente provato che ci vorrà molto tempo prima che possano tornare a lavorare; molti di essi non ci riusciranno mai. La stessa cosa accadde nel 1349 in Europa al passaggio della Peste nera. L'impatto psicofisico del morbo fu così forte che il recupero della vigoria e dello spirito di iniziativa precedenti fu impossibile o molto lento.

Anche le conseguenze economiche della Peste nera furono simili a quelle della Grande guerra, sebbene gli effetti immediati del morbo furono molto diversi. Non appena la guerra ha avuto inizio, i prezzi sono cresciuti vertiginosamente. Ciò non accadde nel 1349. Gli effetti immediati della Peste nera furono l'abbassamento dei prezzi e l'afflusso di merci in eccesso sul mercato. Non è difficile capire il perché. Ogni società civile accumula un determinato sovrappiù di merci e derrate, sufficiente a durare almeno alcuni mesi, anche se la produzione cessa. Ora, la mortalità causata dalla Peste nera fu molto alta e riguardò almeno il 35 percento della popolazione. Di conseguenza, quando la peste si esaurì, la popolazione sopravvissuta si ritrovò in possesso di questo

surplus di merci e derrate oltre che di beni mobili e immobili, che un tempo appartenevano ai deceduti.

Uomini che un tempo erano poveri si ritrovarono ricchi, essendo gli unici eredi sopravvissuti. Terre, case, mobili, beni, prodotti agricoli, bestiame, cavalli, pecore, privi di proprietari, furono acquisiti, quasi tutti, dai sopravvissuti. Ogni bene mobile o trasportabile su quattro zampe fu prelevato; furono occupati anche i beni fondiari dal momento che nessuno protestava e i tribunali erano inattivi. «Tutto costava poco», riferisce Henry Knighton, un cronista medievale. «Si poteva avere un cavallo, che prima costava 40 scellini, per 6 scellini e 8 penny; un bue grasso per 4 scellini; una mucca per 12 penny; una vitella per 2 penny; un grosso maiale per 5 penny; un castrato grasso per 4 penny; una pecora per 3 penny; un agnello per 2 penny; 14 libbre di lana per 9 penny. Mucche e pecore vagavano nei campi e tra le colture e nessuno le conduceva o le raccoglieva».

La conseguenza diretta di tutta questa ricchezza improvvisa fu che molti si diedero a orge sfrenate di dissipazione e dissolutezza. Pelli, sete, arazzi, arredamenti e cibi costosi, gioielli e argenteria divennero beni alla portata dei poveri. Si sostennero spese eccessive, sfarzose, pazze. Lavoratori poveri e braccianti indigenti, che vivevano in miserabili tuguri e che prima, come Margery Daw, avevano dormito sulla paglia, ora giacevano su letti di piuma e mangiavano da piatti d'argento che un tempo avevano guarnito le credenze dei nobili. Spesso, abbandonarono le loro vecchie abitazioni per insediarsi nelle dimore vuote dei ricchi. I possidenti terrieri furono colpiti duramente dalla peste. «Notabili e signori del regno che avevano dato in affitto le loro proprietà ridussero gli affitti pur di conservare i propri fittavoli; la riduzione fu per alcuni della metà, per altri di più o meno della metà; per alcuni durò fino a due anni, per altri fino a uno o tre anni, a seconda degli accordi che riuscivano a strappare».

Ma questa situazione straordinaria ebbe presto termine. Singolarmente, i sopravvissuti si ritrovarono ad essere più ricchi di prima, ma l'Europa era incommensurabilmente più povera nel complesso perché la produzione cessò del tutto per mesi, se non per un anno intero, e quando riprese, la capacità produttiva era stata comunque compromessa, mentre gli sprechi erano stati enormi. Quando tutto il sovrappiù accumulato fu esaurito o sprecato, i prezzi salirono vertiginosamente e il costo della vita, sia quello delle merci sia quello dei servizi, crebbe enormemente. Braccianti agricoli, artigiani, servitori domestici, ecclesiastici, sacerdoti pretesero compensi più alti. «L'autunno successivo, nessuno riuscì ad assumere un mietitore per meno di 8 penny oltre al vitto o un falciatore per meno di 12 penny oltre al vitto, per cui molti raccolti andarono distrutti nei campi per mancanza di mano d'opera. Ma nell'anno della peste vi fu tale abbondanza di ogni genere di grano che nessuno se ne dava pensiero. Non si riusciva a ottenere che un cappellano provvedesse a una chiesa per meno di dieci sterline o dieci marchi. Quasi nessuno era disposto ad accettare una parrocchia per venti sterline». Anche gli affitti aumentarono. Gli edifici abbandonati caddero in rovina, le abitazioni occupate si deteriorarono naturalmente e i salari dei falegnami e degli altri artigiani erano spesso così alti che le riparazioni risultavano proibitive.

I prezzi esosi delle merci di prima necessità e le pretese esorbitanti della classe salariata raggiunsero presto il culmine per opera degli affaristi. Di conseguenza i governi ricorsero a leggi che calmierarono sia i prezzi delle merci sia i salari. La Francia approvò uno Statuto dei lavoratori nel 1350, l'Inghilterra una legge simile nel 1351.

Gli effetti sociali della Peste nera furono molteplici. In primo luogo, allora come oggi, vi furono ingenti spostamenti demografici. La peste ebbe l'effetto di una invasione; essa sterminò o costrinse ad andare via la popolazione. In migliaia cercarono riparo altrove. Le aree soggette al contagio furono abbandonate. Negli anni successivi,

prove di queste trasformazioni emergono in maniera interessante. Lo attestano i nuovi toponimi, i nuovi volti, gli insoliti modi di dire che si diffusero in varie regioni. Abbiamo testimonianze di colonie italiane nel sud della Germania e della Francia; di presenze francesi e tedesche nel settentrione d'Italia; spostamenti di fiamminghi in Normandia e di normanni in Piccardia ecc. Mossi dalla paura, gli individui si allontanarono freneticamente dalle regioni infette per trovare rifugio in zone spesso altrettanto pericolose. Troviamo altre prove di questi movimenti demografici nel fatto che tecniche e mestieri, in precedenza caratteristici di un certo paese, comparvero in luoghi del tutto diversi a causa della fuga dei lavoratori da un posto all'altro.

Anche la struttura della società fu profondamente modificata dalla Peste nera. A parte l'emergere di una classe estesa di *nouveaux riches*, la peste concesse a molti l'opportunità di trovare nuove occupazioni o di affermarsi in nuovi settori commerciali. Piccoli amministratori divennero mercanti, umili lavoratori divennero datori di lavoro o imprenditori, braccianti agricoli divennero proprietari terrieri. La vecchia nobiltà europea, la cui discendenza risaliva alla conquista normanna e alle Crociate, scomparve in gran parte, consegnando titoli e proprietà ai re, che li cedettero a nuovi favoriti, con la conseguenza che sorse una nuova *noblesse* europea, una nobiltà di nuovi arricchiti senza le qualità, la fierezza o il contegno dell'antica *noblesse*. I titoli sopravvivevano, ma il sangue apparteneva a una nuova aristocrazia, non a quella antica; una aristocrazia di *parvenues*. Con la vecchia aristocrazia scomparvero anche la cavalleria e la cortesia che l'avevano contraddistinta. La decadenza dei costumi nella seconda metà del quattordicesimo secolo è un fatto sbalorditivo. I vecchi modi raffinati scomparvero; i costumi divennero rozzi, grossolani, brutali. L'eloquenza di un tempo divenne discorso volgare, triviale, addirittura osceno. Ciò è stato osservato da ogni studioso della letteratura del quattordicesimo e del quindicesimo secolo. Questo spiega il paradosso per cui, in questi secoli, crebbe la domanda di libri sui valori cortesi. La nuova aristocrazia ignorava le buone maniere e aveva bisogno di conoscerle. Anche le mode riflettevano la decadenza del periodo. La raffinatezza e il decoro nel vestire, che contraddistinguevano i gentiluomini e le dame del tredicesimo secolo, scomparvero. I *nouveaux riches* prediligevano lo sfarzo, la vistosità, l'eccesso, l'abbondanza dei gioielli. Sarte e modiste fecero fortuna in questo modo. I costumi erano creazioni che stupivano, ma non suscitavano ammirazione.

Un'altra caratteristica della seconda metà del quattordicesimo secolo che ci è familiare è la protesta contro la corruzione politica e l'inefficienza amministrativa. La domanda di riforme era diffusa e del tutto comprensibile. La Peste nera aveva colpito duramente i governi europei. Questi avevano impiegato duecento anni per sviluppare lentamente e faticosamente i propri apparati amministrativi e formare una classe competente di funzionari al proprio servizio. Ora, improvvisamente, migliaia di questi funzionari tecnicamente competenti vennero meno, al punto che i governi si ritrovarono impediti nelle proprie funzioni al di là di ogni immaginazione: la protezione della polizia, i tribunali, la funzione legislativa, le numerose attività quotidiane di una società ordinata si arrestarono. Gli apparati amministrativi smisero di operare quasi per intero. Data la situazione si verificarono due circostanze: la necessità di rinnovare gli impieghi e far funzionare gli apparati amministrativi a ogni costo fece sì che migliaia di individui ignoranti, incompetenti e disonesti fossero frettolosamente stipati negli uffici pubblici; inoltre, le migliaia di posizioni vacanti attirarono disoccupati e persone con motivazioni poco nobili, le quali si precipitarono ad occupare i posti disponibili allo scopo egoistico di arricchirsi e depredare le casse pubbliche. Di conseguenza si verificarono sprechi eccezionali, pessime gestioni della cosa pubblica, appropriazioni indebite; abusi a cui la società reagì naturalmente con grandi proteste.

Da questo punto di vista, la Chiesa non si trovò a miglior partito dello Stato.

Ogni studioso di storia medievale è a conoscenza delle proteste contro gli abusi e la corruzione nelle istituzioni ecclesiastiche che sorsero in Europa nella seconda metà del quattordicesimo secolo. Ma, data la situazione, sarebbe ingiusto attribuire alla Chiesa responsabilità troppo onerose. Anch'essa aveva necessità di continuare a funzionare e, a tale scopo, arruolò tra le proprie fila uomini di ogni condizione e provenienza sociale; nelle spaventose circostanze venutesi a creare, nemmeno la Chiesa poteva permettersi di essere troppo scrupolosa nelle proprie scelte. E, del resto, le cariche ecclesiali erano remunerative e assicuravano privilegi, tanto che molti se le accaparrarono per le prebende e i vantaggi materiali che da esse derivavano.

Oggi è abituale ascoltare rimostranze contro la corruzione politica e amministrativa, la diffusione e l'aumento del crimine, la superficialità e la dissolutezza morale, l'inflazione, l'affarismo, gli scioperi di operai e agricoltori, lo spreco di risorse, l'indolenza e la scarsa voglia di lavorare. Lo stesso accadde nel quattordicesimo secolo. La Peste nera provocò uno sconvolgimento radicale e una trasformazione sociale che non trovano precedenti storici se non in quanto è accaduto dopo la Grande guerra.

Il confronto regge anche da un punto di vista psicologico. Non solo chi ha combattuto nell'ultima guerra, ma l'intera popolazione è afflitta da nevrosi connesse alle vicende belliche. Ciò spiega la condizione mentale semi-isterica in cui versano milioni di persone in Europa e la loro sovreccitata e morbosa sensibilità. Le vecchie barriere sono venute meno, le antiche inibizioni scomparse. L'allegria superficiale, ma febbrile, la propensione alla dissolutezza, la sfrenata voglia di spendere, lo sfarzo esuberante, l'insaziabile frequentazione di ristoranti e caffè: tutti questi fenomeni sono facilmente spiegabili dagli studiosi avvezzi all'analisi psicosociale. E, come sempre in questi periodi, i fenomeni scaturenti dai complessi freudiani sono ampiamente rappresentati. Si potrebbe scrivere un intero volume sulle strane, intense e morbose manifestazioni sessuali visibili oggi dappertutto.

Lo stesso accadde dopo la Peste nera. Il cosiddetto movimento dei flagellanti fu un misto di sesso e morbosità religiosa e la sua influenza fu così forte che precipitò migliaia di individui in una condizione parossistica. Era dall'epoca delle Crociate che l'Europa non assisteva a manifestazioni così terrificanti di psicologia di massa. Con il venir meno di tutte le abituali inibizioni alimentate dalla Chiesa, dallo Stato e dalla società, le idee e la condotta degli individui subirono un mutamento improvviso e insolito. Il collasso delle antiche istituzioni favorì l'affermazione di nuove figure che trovavano legittimazione unicamente in se stesse. Ciarlatani, indovini, maghi, stregoni, trafficanti di preparati curativi spuntarono come funghi, e contesero la piazza a predicatori appassionati e oratori improvvisati che criticavano la società e i suoi mali, e offrivano i propri rimedi o panacee. Predicatori e riformatori dell'ultim'ora, pseudo-scienziati e truffatori ebbero così il loro momento d'oro.

La letteratura del basso Medioevo conferma ampiamente questo tipo di fenomeni psicosociali, che non sono ancora diventati oggetto di studio e che sono noti solo a pochi. Il lettore apprenderà con sorpresa che probabilmente la famosa leggenda del pifferaio magico di Hamelin risale all'epoca della Peste nera. Per quanto grottesca e divertente sia la celebre ballata di Browning, la storia è permeata di un pathos tragico che l'autore britannico non seppe cogliere. Browning, come tutti i suoi lettori, considerò la storia come una mera leggenda. Ma è innegabile che, sotto la superficie, vi sia uno strato di realtà.

In primo luogo, è un fatto storico accertato che la Peste nera si accompagnò a una grande epidemia di topi in Europa. Ora, il topo è un simbolo della peste sin dai tempi antichi. Basta esaminare l'Antico Testamento per averne una testimonianza. Il simbolismo è attestato anche dall'arte antica. Ciò che probabilmente accadde a Hamelin fu questo: la città fu infestata dai topi; apparve il pifferaio magico (non si sa se fosse un

ciarlatano o un pazzo) e si offrì di far scomparire i topi con una magia. I topi probabilmente non si dileguarono, ma gli strani modi del pifferaio e i poteri ancora più strani che dichiarava di possedere, associati all'intensa, se non isterica, sensibilità popolare, agendo sulla curiosità naturale dei bambini, spettatori della meravigliosa esibizione del pifferaio, spinsero gli stessi a seguirlo con la conseguenza che si smarrirono e non fecero più ritorno a casa. I poveri bambini furono trascinati via da un'effusione di psicologia collettiva che generò una eccitazione emotiva quasi isterica. Essi subirono la stessa sorte di coloro che parteciparono alla crociata dei fanciulli, molti dei quali, come sappiamo, caddero nelle mani di rapitori e schiavisti di professione.

Si potrebbe scrivere un libro intero sulle conseguenze strane e singolari della Peste nera, così come nei prossimi anni molti libri saranno scritti sulla psicologia sociale dell'Europa dopo la guerra. Il confronto da me sviluppato in queste pagine è solo abbozzato, ovviamente, ma le analogie tra il periodo successivo alla Peste nera e quello successivo alla Grande guerra sono tali da stimolare una seria riflessione da parte dello storico.